

Dario Stazzone

Giuseppe Saja

Il silenzio e l'azzardo. Narratori e poeti siciliani del '900

Caltanissetta-Roma

Salvatore Sciascia Editore

2006

ISBN: 88-8241-233-4

La raccolta di saggi di Giuseppe Saja, *Il silenzio e l'azzardo. Narratori e poeti siciliani del '900*, fin dal titolo segue il filo rosso che accomuna tanti autori, soprattutto siciliani, del Novecento: la prossimità al silenzio. In effetti la parola chiave che ricorre in questi scritti ha valenze polisemiche, alludendo talvolta ai silenzi colpevoli di tanta parte dell'editoria verso le opere recalcitranti alle logiche di mercato, altre volte alle rimozioni silenziose praticate da quella critica militante più attenta alla classifiche settimanali di vendita che non ad una profonda ed attenta disamina dei testi. Ma la prossimità al silenzio è intesa anche come scelta di tempi compositivi lunghi e dunque poco conciliabili con le necessità dell'industria culturale, come fastidio per le ribalte massmediali, ciò che può essere una vera e propria scelta d'autore. In questo senso la letteratura siciliana, eccezionalmente ricca di soggettività forti e originali ancorché appartate, conosce tanti, troppi autori marginalizzati dal canone. Senza scomodare i casi di Giuseppe Tomasi di Lampedusa e Gesualdo Bufalino che hanno avuto ragione del silenzio, la riflessione di Saja fa pensare a Vincenzo Consolo ed all'azzardo delle sue opere levigatissime, della sua scrittura palinsestica che ha richiesto lunghi tempi di elaborazione: la stessa opera consoliana, del resto, è attraversata dal tema del silenzio e dell'afasia, un motivo che, affacciandosi nel dramma *Catarsi*, trova la sua rappresentazione più alta e patemica ne *Lo Spasimo di Palermo*.

Proprio a Consolo è dedicato il primo saggio della raccolta, *Viaggiare tra memoria e ragione: Cefalù nell'opera di Vincenzo Consolo*, una riflessione dedicata alla città intesa come luogo della realtà e della memoria, dell'esistenza concreta e del ricordo che sempre ricrea e trasfigura il dato fenomenico. Cefalù è presente in due opere capitali dello scrittore nato a Sant'Agata di Militello, *Il sorriso dell'ignoto marinaio* e *Nottetempo, casa per casa*. Ma ben prima del *Sorriso*, il romanzo che valse a Consolo un sicuro successo e lo canonizzò tra i maggiori scrittori del Novecento italiano, le descrizioni della cittadina palermitana stretta tra il monte e il mare, dominata dal duomo arabo-normanno, erano apparse nel racconto *Il viaggio* e in uno scorcio del romanzo esordiale, *La ferita dell'aprile*. Saja fa cenno alla conoscenza giovanile che lo scrittore ebbe di Cefalù, ricostruisce le valenze metaforiche che il luogo ha assunto nella sua opera: «Cefalù, quindi, come paese del cuore, dei ricordi intimi della prima adolescenza, ma anche come paese della ragione e della scrittura, dimora in cui hanno trovato un loro "sinolo" l'aspirazione a testimoniare e denunciare, attraverso la prosa, le ingiustizie e le barbarie della nostra società, e l'urgere della tensione lirica, come a dire, la scrittura di Leonardo Sciascia e la poesia, sempre presente in Consolo, di Lucio Piccolo». Altro capitolo dedicato all'opera consoliana, al tema del viaggio ed alla metafora odissiaca è *Il viaggio di Vincenzo Consolo tra conoscenza e nostos*.

Il capitolo dedicato ad Antonio Castelli, lo scrittore nato a Castelbuono e morto tragicamente a Palermo nel 1988, rappresenta una figura paradigmatica del silenzio, un autore tanto schivo quanto esigente con la propria scrittura. Saja si sofferma, tra l'altro, su uno degli aspetti meno noti dell'opera di Castelli, la seconda sezione di *Parti del discorso contadino* che è costituita dalle trascrizioni di sei racconti in dialetto, registrati dalla viva voce di un contadino di Castelbuono, Peppe, e in seguito trasmessi dalla RAI nel 1978. Questa attività di Castelli, la sua volontà di conservare la lingua e i *labentia signa* di un mondo prossimo a scomparire, di indagare la struttura dei *cunti*, ricorda l'attività dell'antropologo Antonino Uccello, la sua casa-museo di Palazzolo Acreide cui hanno dedicato pagine vibranti sia Sciascia che Consolo. Lo scambio intellettuale tra

Castelli e l'autore di *Todo modo* è ricordato in un altro capitolo della raccolta, *Sciascia e Castelli*, «*la festa della memoria*».

Tra i saggi dedicati a scrittori e intellettuali come Carmelo Samonà, Stefano Vilaro, Aurelio Pes, Piero Buttitta, Gianni Riotta e Giuseppe Quatriglio, spicca lo studio incentrato su Nino De Vita, considerato oggi la voce della poesia dialettale siciliana più originale: si tratta del capitolo intitolato «*Il dialetto è assai volte l'anima*». *Cutusù e Cuntura di Nino De Vita*. Il poeta, dopo l'esordio di *Fosse chiti*, ha scelto il dialetto della sua contrada di Marsala nel desiderio di ricreare e preservare la parlata della sua infanzia, tra ricordo e creazione fantastica. Anche questo, se si vuole, è un azzardo letterario, un percorso difficile che conferisce al dialetto forza espressiva in opposizione al silenzio dell'omologazione linguistica e della mercificazione letteraria.